

Arpino, Salgari, Cagna
il richiamo della piemontesità
Da domani i libri con La Stampa

Comincia domani una nuova serie di uscite di libri con *La Stampa*. Questa volta si tratta dei capolavori ritrovati della letteratura piemontese. Si inizia con *La trappola amorosa* di Giovanni Arpino. Pubblicato postumo nel 1988, si svolge in una città che potrebbe essere Torino e ha come protagonista un attore sessantenne ormai privo di ambizione che inizia a ricevere diversi misteriosi

LE IDEE

Elena Beccalli

Il mistero dell'intelligenza

La distanza dell'AI dall'uomo resta siderale e a fare la differenza è quella "sapienza del cuore" di cui parla papa Francesco

ELENA BECCALLI

Per entrare nel mistero dell'intelligenza, vorrei partire dalla definizione che si trova nel dizionario Treccani: «Quel complesso di facoltà psichiche e mentali che consentono all'uomo di pensare, comprendere o spiegare i fatti o le azioni, elaborare modelli astratti della realtà, intendere e farsi intendere dagli altri, giudicare, e lo rendono insieme capace di adattarsi a situazioni nuove e di modificare la situazione stessa quando questa presenta ostacoli all'adattamento». Questa definizione di intelligenza è indubbiamente riferita a quella umana. Tuttavia, negli ultimi decenni ci troviamo a fare i conti con un altro tipo di cosiddetta "intelligenza", quella artificiale. Coniato nel 1955 da John McCarthy, il termine indica «la teoria e lo sviluppo di sistemi informatici in grado di eseguire compiti che normalmente richiedono intelligenza umana» (English Oxford Living Dictionary), come ad esempio language processing, machine learning e machine vision.

Ma che cosa è l'intelligenza dell'intelligenza artificiale? Per spiegarlo riprendo *Ciro De Florio (Vita e Pensiero, 2023, 2)*, che richiama due tra i numerosi approcci a questo tema. Il primo è caratterizzare l'intelligenza facendo leva sulla capacità di elaborazione dell'informazione per un adattamento massivo all'ambiente circostante. Una seconda strada è quella dell'intuizione controfattuale: l'AI permette di costruire macchine che eseguono compiti tali che, se fossero effettuati da esseri umani, richiederebbero intelligenza. In questa diffusa definizione, l'assunzione filosofica è profonda: in sostanza, facciamo esperienza di un solo tipo di intelligenza, cioè quella umana. Ora siamo nella fase di un ulteriore sviluppo dell'intelligenza artificiale, quella generativa, come Chat Gpt. Un'evoluzione che sembra avvicinarci al sogno di Alan Turing, quello, cioè, di costruire una macchina



in grado di ingannare gli esseri umani circa la sua natura. Ma cosa manca all'intelligenza artificiale rispetto a quella umana? Per rispondere a questa domanda può essere d'aiuto immediato l'aforisma che Fritz Lang aveva posto già nel 1927 nel film

Metropolis a proposito del rapporto uomo-macchina: «Il mediatore fra testa e mani dev'essere il cuore!».

La distanza dell'intelligenza artificiale da quella umana, dunque, risulta siderale e a fare la differenza è quell'assenza del-

la «sapienza del cuore», di cui parla papa Francesco nell'ultima lettera enciclica *Dilexit nos*. L'inventore del microprocessore Federico Faggin mette ben a fuoco questa distanza siderale tra intelligenza umana e quella artificiale, quando afferma che

la creatività, l'etica, il libero arbitrio possono venire solo dalla coscienza e non dalla macchina (*Irriducibile*, Mondadori, 2022). Secondo Faggin, i computer sono macchine deterministiche classiche, in contrasto con gli organismi viventi, che sono sia quantistici sia classici. Questi ultimi sono quindi più complessi dei microchip perché possono ospitare la coscienza e il libero arbitrio.

La vera intelligenza non è algoritmica ma è la capacità di comprendere, cioè di intus-legere, ossia di leggere dentro, di capire in profondità, di essere aperti all'inatteso e di trovare connessioni insospettite tra scibili diversi. E capire non è riconducibile a un algoritmo, come spiega Lorenzo Magnani in un suo saggio in cui ha esplorato la relazione tra macchine computazionali e creatività umana (*Polyedrum*, 2024). Pertanto, per fronteggiare le domande che ci pone la macchina dobbiamo partire dalla comprensione profonda della natura umana. L'intelligenza artificiale ha una

natura evidentemente ambivalente: è fonte di enormi opportunità ma anche di profondi rischi. Lo stesso Geoffrey Hinton, che ha ricevuto quest'anno il premio Nobel per la fisica per le sue scoperte sulle reti neurali artificiali, ha manifestato preoccupazioni per questa nuova tecnologia. Un'ambivalenza che dal mio punto di vista va affrontata a partire dalla questione antropologica. Ancora una volta appare chiarificatrice la prospettiva di papa Francesco tracciata nella *Laudato si'* e nella *Laudate Deum* in riferimento al concetto di paradigma tecnocratico, che «consiste nel pensare come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere della tecnologia». Un paradigma che, sempre più diffuso negli ultimi anni, induce a pensare che possa esistere un essere umano senza limiti che determinerebbe, in realtà, la stessa negazione dell'umano. Ecco perché in un contesto di crisi antropologica, anche a causa della crescente presenza dell'intelligenza artificiale, una conce-

IL RICORDO

Gabriele Lolli, il filosofo della logica che veniva da Yale

PIERGIORGIO ODIFFREDDI



La millenaria storia della logica è partita da Aristotele e dagli stoici, è passata attraverso gli scolastici, ed è approdata a Kant e Hegel. Non stupisce, dunque, che la si sia sempre studiata nei Dipartimenti di Filosofia. Negli ultimi duecento anni, però, la logica è diventata dapprima matematica e poi informatica, ma solo nell'ultima parte del secolo scorso ha acquisito diritto di cittadinanza nei rispettivi dipartimenti.

In buona parte, grazie al lavoro e all'impegno di Gabriele Lolli, il più titolato logico e filosofo della matematica italiano della seconda metà del Novecento, che ci ha lasciati orfani l'altro ieri, due settimane dopo il suo ottantaduesimo compleanno. Ricordo che quando io mi iscrissi a mate-

matica a Torino nel 1969, in Italia non c'erano ancora né cattedre, né corsi istituzionali di logica matematica. E Lolli fu uno dei primi giovani laureati ad andare a risciacquare i panni negli Stati Uniti, dove le cose stavano diversamente.

All'epoca attraversare l'Oceano non era una faccenda da poco, com'è oggi. Chi partiva spesso ci andava in nave, e tornava dopo un anno o due. Lui era approdato a Yale, una delle grandi università della costa orientale, e ricordo che noi più giovani avevamo sentito accennare al suo stage, che ci appariva come una specie di miraggio. Poi, un giorno, lui era tornato, ed era apparso inaspettato nell'aula

del seminario di logica, lasciandoci tutti (i tre o quattro che eravamo allora) a osservarlo come un marziano sbarcato da un'altra galassia, in laico e ammirato silenzio.

Quella fu la prima volta che lo vidi, e che stetti a sentire un brandello del racconto delle sue esperienze formative. Esperienze che lui ha poi recentemente rievocate partendo dagli inizi, in un bel libro dal titolo joyciano: *Ritratto di un logico da giovane. Torino 1959-1966* (Dedalo, 2023).

Questo libro è uno dei suoi ultimi, naturalmente. Il suo primo, del 1974, frutto appunto della sua esperienza americana, costituì anche il primo manuale di teoria degli insiemi

scritto in italiano. E ne seguirono poi molti altri sulla logica matematica, in parte frutto dei corsi che lui stesso incominciò a tenere, dapprima a Matematica e poi a Informatica, dopo essere diventato uno dei primi professori ufficiali della materia in Italia, nel primo concorso a cattedre di logica. Una carriera universitaria iniziata temporaneamente a Salerno, proseguita stabilmente a Torino, e conclusa infine alla prestigiosa Scuola Normale di Pisa.

Nel frattempo gli interessi e gli orizzonti di ricerca di Lolli si stavano allargando, oltrepassando gli angusti confini tecnici. Le sue letture voraci l'avevano portato fin da subito a frequentare i classici della

materia. Bertrand Russell primo fra tutti, del quale mi disse una volta che credeva di aver letto tutto: impresa non facile, visto che si tratta di un centinaio di libri, che spaziano dalla logica alla politica, passando per la filosofia e la divulgazione scientifica.

Lungi dal fermarsi a Russell, Lolli lesse tutti i grandi della logica del Novecento: soprattutto Gödel, sul quale scrisse alcuni dei suoi libri più belli e illuminanti, oltre ad averne curato insieme ad altri la pubblicazione delle *Opere* in cinque volumi (Bollati Boringhieri, 1999-2006). E, insieme a me, la singolare *Prova matematica dell'esistenza di Dio* (Bollati Boringhieri, 2001).

messaggi amorosi. Due settimane dopo, il 31 gennaio, la seconda uscita sarà *La bohème italiana* di Emilio Salgari (1909). È l'unico racconto autobiografico della produzione dell'autore di Sandokan, in cui riporta alla mente i giorni della sua giovinezza, quando lasciò la città per vivere in campagna e fondare la Topaia, piccola comunità artistica di impronta bohémienne.



Ultimo appuntamento il 14 febbraio con *Alpinisti ciabattoni* di Achille Giovanni Cagna (1888). Si tratta di uno dei pochissimi libri del nostro Ottocento, giocato sul registro umoristico e ritenuto il capolavoro dell'autore scapigliato piemontese sulla linea macaronica che da Faldella giunge a Carlo Emilio Gadda: scrittore estroso armato di un acre gusto espresso-

nista, venne compreso e valutato tardi da critici come Benedetto Croce, Piero Gobetti e Gianfranco Contini, che nel 1925 ne ripubblicò le opere migliori, fra cui *Alpinisti ciabattoni*, «descrizione dei malanni e degli inconvenienti della villeggiatura». I tre volumi saranno in edicola a 9,90 euro ciascuno più il prezzo del quotidiano. —

La rivista



L'articolo in questa pagina di Elena Beccalli, economista e rettrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è un estratto di quello pubblicato nel numero appena uscito della rivista "Vita e pensiero", bimestrale culturale dell'ateneo milanese.

zione relazionale dell'essere umano ha il pregio di evitare che il rapporto con i dispositivi dotati di AI sia ridotto a una questione di subordinazione o di controllo su di essi. Al contrario, essa permette di affrontare in modo chiaro il problema delle azioni che queste entità possono compiere, consentendo di distinguere l'agire umano, complesso e strutturato, da quello della macchina, che rimane programmato sulla base dei dati che lo alimentano e procedurale, anche se capace di adattarsi all'ambiente e di evolversi in modi imprevisibili. Una relazione corretta deve tenere sempre conto delle differenze tra i soggetti coinvolti. Infatti, uno dei rischi legati al rapporto dell'uomo con la tecnologia è sottovalutarne la capacità d'azione, considerando i dispositivi come strumenti controllabili, anziché come dei veri e propri agenti artificiali. Questo atteggiamento può portare a una riduzione dello spazio per l'esercizio della libertà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se dovessi scegliere fra i suoi libri il più originale e interessante, consigliereerei il *Discorso sulla matematica* (Bollati Boringhieri, 2011): una geniale operazione di riscrittura delle *Lezioni americane* di Calvino, in cui le categorie della leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità e molteplicità vengono trasposte dalla letteratura alla matematica, in un procedimento tipicamente oulipiano.

Oltre che di sapienza, Lollì è stato anche un maestro di vita. Ha vissuto stoicamente, nonostante una spada di Damocle oncologica gli sia rimasta appesa sul capo per decenni, e un tragico incidente di montagna gli avesse strappato la moglie quasi trent'anni fa. Purtroppo ci mancheranno la sua presenza e il suo humor inglese, ma per fortuna ci rimangono i suoi libri e i suoi lucidi pensieri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO

Craxi e l'ingerenza americana la vera storia della crisi di Sigonella

A 25 anni dalla morte del leader socialista una ricostruzione inedita delle sue politiche Mani pulite, il rapporto con i palestinesi e le amministrazioni Usa da Reagan a Clinton

FABIOMARTINI

Pubblichiamo un estratto della nuova edizione di *Controvento*. La vera storia di Bettino Craxi (*Rubbettino*) di Fabio Martini, da domani in libreria.

Da ottant'anni un Paese di frontiera come l'Italia ha scelto di restare sotto l'ombrello americano e quei pochissimi leader - Bettino Craxi e Aldo Moro - che hanno provato a far rispettare la sovranità nazionale in momenti critici, hanno poi dovuto affrontare un destino avverso. Da decenni un enigma si rincorre senza trovare una risposta precisa: gli americani hanno fatto pagare un qualche prezzo ai leader meno accondiscendenti? Ora, a 25 anni dalla scomparsa di Bettino Craxi, documenti desecretati e nuove testimonianze contribuiscono a capire come andarono le cose. A cominciare dalla vicenda di Sigonella (...), passata alla storia come un evento spartiacque: la prima occasione nella quale un presidente del Consiglio italiano - tra coraggio e azzardo - respinse un'interpretazione hard del concetto di sovranità da parte degli Stati Uniti. Quella vicenda si dipanò lungo l'arco di tre settimane, costò una crisi diplomatica con Washington e una crisi politica a Roma (...), oscurando ciò che l'aveva realmente motivata: l'attacco trasversale ad un piano italiano di pace per il Medio Oriente che Craxi in quella fase stava coltivando, d'intesa col presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. L'attacco alla Achille Lauro fu mosso dalle frange palestinesi fondamentaliste, che osteggiavano Arafat e il piano italiano. A dispetto della fama filo-palestinese di Craxi, il piano aveva un impianto gradualista, puntava, non ancora sui due Stati, ma sull'autogoverno di Gaza e della Cisgiordania e avrebbe messo ai margini gli integralismi israeliani e arabi. Alla prova del tempo, un piano lungimirante. Dunque, in quella occasione accanto all'arroganza americana, Craxi dovette fronteggiare un radicalismo palestinese che nel tempo porterà ad Hamas (...).

Un piano osteggiato anche da Israele. Peres arriva a Roma il 18 febbraio 1985: è la



Bettino Craxi (1934-2000) alla Casa Bianca con Reagan. Sotto a sinistra, il lancio di monetine contro di lui fuori dall'Hotel Raphael di Roma (1993) e a destra la base di Sigonella durante la crisi diplomatica con gli Usa (1985)



prima visita di un Capo del governo israeliano in Italia. Il faccia a faccia si svolge nello studio di palazzo Chigi: Craxi cerca il consenso di Peres e quel che accadde allora, lo racconta dettagliatamente, l'unico testimone, l'ambasciatore Antonio Badini. Peres si alzò quasi di scatto e disse: «Io non compirò un salto nel buio, Craxi sei in anticipo con la Storia». E Craxi replicò: «Peres, credo ad che essere in ritardo sia tu». I due restarono per qualche attimo in silenzio. La mediazione era fallita. Tutto era partito sull'Achille Lauro (...).

Certo, Craxi si espose con gli americani con la prova di forza di Sigonella, di nuovo nell'ottobre 1986, facendo avvisare in tempo Gheddafi per un attacco improvviso degli F111 americani che avrebbe dovuto colpire il leader libico, ma per diverse ragioni non si era infranta la fiducia personale che il presidente Reagan aveva per Cra-

xi che tuttavia si era indebitato: in quelli che Badini chiama «i corridoi del potere» di Washington, nel «deep state», come lo definisce Beppe Scanni. Dunque, quei segmenti formati da Servizi, Fbi, mondo finanziario, consiglieri (...).

Ma gli americani ordirono una trappola durante la stagione di Mani pulite? Davanti alla gravissima crisi italiana - che è politica, giudiziaria, finanziaria e di protagonismo mafioso - nel giro di tre anni (1991-1993) si manifestano «due Americhe», dietro le quinte drasticamente diverse tra loro: l'amministrazione Bush appoggia incondizionatamente il pool di Mani pulite e non fa nulla per coprire la vecchia classe dirigente della stagione anti-comunista. I dispacci della Ambasciata americana sono espliciti e descrivono una innaturale consuetudine del Console americano a Milano con tutti gli esponenti del

Pool. Ma dal 1993 l'amministrazione democratica di Clinton cambia radicalmente, ritira l'appoggio al pool e lo fa con un'iniziativa riservata, del tutto irruzionale. Proprio per spezzare quel legame tra ambasciata e Pool, l'ambasciatore Reginald Bartholomew, approfittando della presenza a Roma del giudice della Corte Suprema Antonin Scalia, lo fa incontrare a Villa Taverna con sette magistrati italiani, il cui nome resterà sempre segreto. Ma non il contenuto del discorso di Scalia: parlando dell'esperienza in corso in Italia, rilevò una «violazione dei diritti di difesa», a cominciare dall'abuso della detenzione preventiva, che «violava i diritti basilari degli imputati». L'ambasciatore scioglie ogni legame con il Pool, ma al tempo stesso investe decisamente su una nuova classe politica. E punta, incontrandoli, su tre personaggi: Silvio Berlusconi, Massimo D'Alema e Gianfranco Fini. La migliore sintesi l'ha fatta Daniel Serwer, capo della rappresentanza diplomatica tra le due Presidenze: Andreotti, Craxi, Martelli, «erano nostri ami-

Fu tra i pochi leader che provò a superare i rigidi confini stabiliti a Jalta

Il libro



Fabio Martini
«Controvento. La vera storia di Bettino Craxi»
Nuova edizione con documenti inediti
Rubbettino
272 pp., 18 euro

ci» e «però non facemmo nulla per proteggerli». Che è cosa diversa da un complotto, da un «piano x» e tuttavia le due Amministrazioni, pur perseguendo disegni diversi, finirono però per determinare il risultato finale: l'espulsione definitiva dei principali protagonisti della Prima Repubblica (...).

Craxi fu tra i pochi leader del secondo dopoguerra che provò a superare i rigidi confini stabiliti a Jalta. La sua vita politica è segnata dalla sfida per conquistare il massimo di sovranità, il massimo di libertà possibile per il proprio partito e per il proprio Paese. Un obiettivo che Craxi perseguì senza cedere a scorciatoie verso il facile consenso. Nel 2021 un maestro della scienza politica come Gianfranco Pasquino ha scritto: «Il decisionismo di Craxi, nella misura in cui si esplicitò, non voleva avere e non ebbe nulla di populista». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA